

Contestata alla festa pd

Gay, Bindi cede «Sì a unioni alla tedesca»

ROMA — Alla fine Rosy Bindi è stata costretta alla retromarcia e ha dovuto pronunciare le parole che all'Assemblea nazionale si era rifiutata di proferire: «Per le unioni civili sono favorevole a un modello simile a quello tedesco». Dunque la presidente del Pd si è allineata alle posizioni del segretario che il giorno prima alla Festa democratica di Roma aveva indicato nella Germania l'esempio da seguire. E proprio in quell'occasione Bersani aveva rassicurato i giornalisti: «Su questo siamo tutti d'accordo, quando verrà la Bindi chiedetelo a lei e vedrete...». Segno che aveva parlato con la presidente ed era riuscito a chiudere la vicenda che si trascinava dall'Assemblea nazionale di sabato scorso. Insomma, per una volta, il segretario detta la linea e tutto il partito lo segue. Già, perché anche il cattolicissimo Beppe Fioroni adesso dice: «Il modello tedesco può essere una soluzione condivisa». Ma non è stato facile arrivare a questa mediazione. E non è stato indolore. Dopo la prova di forza di Bindi all'Assemblea si è scatenata una polemica, via web e via email, per il comportamento assunto dalla presidente che ha voluto far votare solo il documento della commissione da lei presieduta dove si evitava di parlare esplicitamente di unioni civili, e non il testo più avanzato, sottoscritto anche da diversi esponenti della segreteria come Orfini e Fassina. La presidente, del resto, è stata contestata anche l'altro ieri sera alla Festa democratica. Dalla platea (sopra, un momento della contestazione, da un video su YouTube) sono volati insulti al suo indirizzo: «Str..., ma vaffa...», le è stato urlato più volte, mentre una piccola folla rumoreggiava. Lei ha cercato di controbattere, ma da sotto il palco i fischi sono aumentati: «Che dici, falla finita, stai zitta...». Paonazza in viso, Bindi ha cercato di difendersi attaccando: «Lo vedete perché non otterrete mai niente in questo Paese?», ha replicato agguerrita. E giù di nuovo fischi. Poi, sempre più infervorata: «I vescovi rimpiangeranno i Dico e voi rimpiangerete le unioni civili se andate avanti con queste posizioni massimaliste». Comunque, ora che Bindi ha rettificato il tiro e si è messa sulla scia di Bersani (il quale ha ribadito con forza la sua posizione nell'intervista di ieri al *Corriere*), è probabile che le polemiche nel Pd si placino. Nella Germania citata dal

segretario le coppie omosessuali, che si uniscono tramite un istituto giuridico ad hoc, hanno gli stessi diritti e doveri delle coppie etero sposate. Per questa ragione nel partito, anche chi è favorevole ai matrimoni gay, ha accettato questa soluzione. Tant'è vero che Aurelio Mancuso, Enrico Fusco e Andrea Benedino (i tre omosessuali del Pd che sabato scorso avevano ridato la tessera) plaudono a quella che definiscono «una mediazione di alto profilo», ma aggiungono: «Se Rosy Bindi avesse esplicitato prima la sua posizione non sarebbe sorto nessun conflitto». Soddisfatta anche Paola Concia: «Sono contenta che la presidente abbia capito che bisognava andare oltre il documento del comitato Diritti». Molte poi le dichiarazioni d'apprezzamento nei confronti di Bersani: Ignazio Marino, Michele Meta e Barbara Pollastrini si sono detti d'accordo con la posizione assunta dal segretario. Ora la palla passa alla prossima riunione della Direzione, prevista per settembre. Lì il Pd dovrebbe ratificare la posizione presa. Ma prima che l'Italia cessi di fare parte del gruppo dei Paesi che non prevedono le unioni civili, come l'Albania, la Bosnia, la Macedonia, la Romania, e la Turchia, e raggiunga la Germania, l'Inghilterra e la Francia, ci vorrà del tempo. La vera battaglia, quella in Parlamento, si terrà infatti solo nella prossima legislatura.

Maria Teresa Meli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

